



MARTEDÌ  
EURO 1 | 6 GENNAIO 2009

DIRETTORE ANTONIO POLITO

[www.ilriformista.it](http://www.ilriformista.it) | ANNO VII - N. 5 - SET. - OTT. 2008  
SOCIETÀ EDITORIALE RIFORMISTA

**INFLAZIONE**

Comprate adesso  
La crisi butta  
giù i prezzi

S. BERNASCONI A PAGINA 16



**UNIVERSITÀ**

Alla fine il Governo  
mette la fiducia  
sulla Gelmini

COMMENTO A PAGINA 4

**BOLOGNA**

Cazzola for sindaco  
Il socio di Consorte  
vuole sfidare il Pd

A. CARDONE A PAGINA 11

**PESCARA**

Il sindaco si dà  
malato e ritira  
le dimissioni

M. COLOMBO A PAGINA 10



**ANNIVERSARIO**

Dieci anni fa  
moriva il piccolo  
grande Petrucciari

L. CONTI A PAGINA 20

BOSSI FA LA SECESSIONE SU MALPENSA E SUL RIMPASTO

## La Destra si divide

CAOS NELLA MAGGIORANZA. La Lega riunisce i suoi ministri con la Moratti e dà l'ultimatum: sì a Lufthansa. Da Roma Alemanno tuona per Air France. Berlusconi nei guai anche per i casi Fazio e Brambilla.

È caos nella maggioranza. A partire dalla guerra degli hub. La Lega - che ieri ha tenuto il suo ufficio politico a Milano - insiste sulla scelta di Lufthansa come partner di Alitalia. E domani ci sarà un vertice chiarificatore con Berlusconi. Insorge il sindaco di Roma: «L'agitazione del partito del Nord è incomprensibile». E avverte: «Se il piano industriale peggiora la situazione di Fiumicino saremo pronti a mobilitarci». Lite a destra anche sul rimpasto: An e Carroccio dicono no alla promozione a viceministri di Fazio e Brambilla. Infine sulle coppie di fatto, dopo l'ok di Mara Carfagna, si apre un ennesimo fronte. Gianfranco Rotondi afferma: «Vado avanti anche se Berlusconi dice no».

▶ SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3

contro Iervolino

### Tarantella continua Si dimette a Napoli il segretario del Pd

La neonata Giunta napoletana complica ulteriormente gli assai precari equilibri nel Pd campano e in quello nazionale. Il mancato azzeramento di tutti gli assessori da parte del sindaco Rosa Russo Iervolino non è stato digerito dal segretario provinciale Luigi Nicolais, che ha rassegnato le dimissioni.

Nicolais era a Napoli l'uomo di Veltroni; il leader è accusato di non aver sufficientemente sostenuto il rinnovamento perché preoccupato dall'eventualità di un voto anticipato nella città. Così il segretario nazionale ha commissariato il Pd partenopeo, inviando Enrico Morando a sbrogliare la matassa. Il deputato Francesco Boccia, in un'intervista al *Riformista*, spiega perché ha rifiutato l'invito del sindaco a entrare nella nuova Giunta.

▶ SERVIZI ALLE PAGINE 9 E 10

**BAMBINI IN GUERRA**



### Si combatte a Gaza City

È cominciata ieri la prima grande battaglia nelle strade di Gaza City, con i miliziani di Hamas che resistono in armi all'attacco israeliano. Numerose le vittime degli scontri: nei combattimenti nella Striscia sono stati uccisi ieri anche cinque bambini palestinesi, sepolti

nella loro casa colpita da un carro armato di Gerusalemme.

La diplomazia è frenetica quanto finora impotente. Nel Medio Oriente si affacciano due missioni europee, una della Ue, e una "free-lance" di Nicolas Sarkozy. Oggi una delegazione di Hamas

incontrerà le autorità egiziane. Il ministro degli esteri israeliano Livni rifiuta la proposta di cessate-il-fuoco. E Bush dà man forte. In Italia il presidente Napolitano chiede una tregua e il sostegno di Roma agli sforzi della diplomazia europea.

▶ ALLE PAGINE 5, 6 E 7

il saggio di Rossi

### Un piccolo manifesto riformista

DI ANDREA ROMANO

I libri più preziosi sono quelli che riescono a parlare a tutti pur essendo scritti da autori di forte competenza specifica. Ed è un libro piccolo e prezioso quello che Paolo Rossi ha voluto intitolare "Speranze", perché le parole di uno dei più celebri storici della scienza arrivano facilmente a quanti cercano la vera ragione del loro sentirsi riformisti.

Sarà infatti capitato a molti lettori, com'è capitato anche a chi scrive, di domandarsi se fosse poi vero quel che ogni tanto si sente in giro. «Che mestizia questo riformismo, che triste mancanza di prospettive. Vuoi mettere il fascino dell'utopia, le promesse del cambiamento radicale!». Ecco: è proprio questo il nodo che Rossi prende di petto, in quello che è di fatto un libro classicamente politico.

▶ SEQUE A PAGINA 14

bioetica

### Dico no al referendum sulla morte

DI EUGENIA ROCCELLA

Il nostro è un tempo affamato di etica" ha scritto Aldo Schiavone su *Repubblica* del 31 dicembre, quasi a siglare l'anno appena concluso. Però, mentre qualcosa nella Chiesa si muove, sul versante laico (ma è parola vecchia, annota Schiavone) non si scorge «un interlocutore davvero rappresentativo e autorevole» in grado di cogliere le novità che emergono in area cattolica, per verificare la possibilità di una prospettiva almeno in parte condivisa.

È vero: nel nostro paese il dibattito sulla biopolitica è ottusamente ancorato a vecchi schemi interpretativi, ormai profondamente inadeguati. Ma negli ultimi tempi si avverte una diversa disponibilità cattolica al confronto; non perché sia meno intransigente la posizione a difesa della persona e della sua dignità, ma perché i cattolici stanno abbandonando un'antica tendenza all'autoreferenzialità. Per esempio sul cosiddetto testamento biologico: una volta usciti dall'opposizione frontale alla legge si è dovuto entrare nel merito dei problemi posti dalle nuove tecniche mediche.

▶ SEQUE A PAGINA 4

**FORUM SUL WEB**

Può resistere la Iervolino?  
Partecipa al dibattito sul sito  
[www.ilriformista.it](http://www.ilriformista.it)

**ISLAM. IL RADUNO DAVANTI AL DUOMO DI MILANO IN FIN DEI CONTI È UN FENOMENO DI INTEGRAZIONE**

### Lasciate che i palestinesi preghino

DI BENEDETTO IPPOLITO

Ormai la nuova crisi mediorientale non è più una risposta ma una guerra. Questa sembra essere divenuta la vera struggente realtà d'inizio anno. L'operazione militare "Piombo fuso" si è trasformata presto in una vera e propria colata lavica di carri armati israeliani sulla striscia di Gaza. È difficile fare previsioni e ipotizzare soluzioni diplomatiche alternative al conflitto di terra. Anche se, proprio quando mancano le vere disposizioni politiche per un'intesa imminente e duratura, la strada della pace diviene l'unico obiettivo auspicato e percorribile.



Le diplomazie di tutto il mondo si sono messe al lavoro per uscire in tempi brevi dallo stato di emergenza, evitando il divampare di tutta la polveriera arabo-israeliana. Una constatazione forse banale ma estremamente importante è che l'azione militare si rivolge idealmente contro la minoranza integralista di

Hamas e concretamente contro i civili palestinesi. In effetti, è drammatico difendersi da un gruppo integralista fuori controllo, ma è tragico farlo a scapito d'innocenti. I palestinesi, da parte loro, non sono molto apprezzati nel mondo arabo, e non sono di certo il volto forte dell'islam. Il timore d'Israele riguarda semmai la presenza oppressiva di ben altri vicini temibili, quali la Siria e l'Iran, che probabilmente rappresentano il rischio più concreto per la sopravvivenza d'Israele.

Di tutti i palestinesi del mondo, i manifestanti in occidente sono stati di sicuro i più fragili: gli esiliati, gli emigrati. Costretti non soltanto a non avere uno Stato, come tutti, ma a vivere altrove, lontani dagli altri. Nei giorni scorsi, il Forum Palestina ha organizzato una mobilitazione. Le proteste hanno riguardato grandi città italiane. A Roma un lungo corteo ha attraversato le vie del centro, mentre partecipazioni di massa sono state registrate a Milano, Torino, Trento e Bologna.

▶ SEQUE A PAGINA 13

I favolosi anni Sessanta  
nel nuovo libro di  
**MARCO INNOCENTI**

QUANDO IL  
**CALCIO**  
CI PIACEVA PIÙ DELLE BAGAZZE

**MURSA**



# Commenti

## Sindaci in malattia e sindaci debilitati

**B**isogna essere rispettosi del travaglio in corso nel Pd. La tempesta in cui sta navigando è davvero pericolosa e nessuno che abbia un po' di sale in zucca può augurarsi il naufragio dell'altra forza politica su cui si fonda il bipolarismo italiano. Però il Pd deve anche aiutarsi un po' da sé, se vuole salvarsi.

Lo diciamo dopo le scelte che hanno annunciato ieri il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino, e il sindaco di Pescara, Luciano D'Alfonso. Di fronte alla grave crisi politico-giudiziaria delle loro amministrazioni, i due sindaci se la sono cavata con un veltroniano «ma anche» che non sposta di un millimetro la situazione precaria in cui già si trovavano. D'Alfonso ha ritirato le dimissioni date in tutta fretta dopo l'arresto, perché è stato rilasciato. Ma non riprende le redini del comune: consegna un certificato medico che consente al suo vicesindaco di restare in carica al posto suo. Speriamo che Brunetta non gli mandi la visita fiscale.

D'altra parte, a Napoli, la Iervolino vara la sua nuova giunta, che non è l'azzeramento richiesto dal segretario provinciale (veltroniano) Nicolais, che di conseguenza si è dimesso, ma che non sono neanche le dimissioni del sindaco che più di ogni cosa temeva Veltroni, il quale non vuole proprio andare a votare a giugno anche a Napoli.

Ne risultano due scelte monche, né carne né pesce, che rischiano di non produrre sugli elettori né l'effetto «orgoglio di partito», come sarebbe stato se D'Alfonso fosse tornato davvero a fare il sindaco, né l'effetto «repulisti» da questione morale, come sarebbe stato se la Iervolino avesse rifatto tutto daccapo. Da Roma avrebbero dovuto dirglielo, ai due sindaci, che i loro malanni debilitano ulteriormente la salute del Pd.

## La Befana porta prezzi più bassi

**L'**inflazione di dicembre è al 2,2 per cento. È tornata al livello dell'ottobre del 2007, cioè prima dell'impennata del prezzo del petrolio, dovuta al momento di massima competizione tra Paesi energivori (compresi Brasile, India e Cina) nella fase immediatamente precedente all'emergere della Grande Crisi finanziaria. Il petrolio scende perché siamo in recessione, e un meccanismo di mercato allenta la pressione sui prezzi.

Nel frattempo assistiamo a un altro fenomeno: i saldi diventano un'occasione per fare acquisti programmati post-natalizi. I consumatori in massa comprano al ribasso e i commercianti - che avevano perduto fatturato in autunno e nel periodo prenatalizio - dicono che a questo ritmo potrebbero recuperare i dati sul fatturato stagionale. Conclusione: i tanti che stanno comprando a gennaio - dopo essersi astenuti prima di Natale - evidentemente stanno approfittando della crisi come movente psicologico per comprare a prezzi che considerano più equi, giusti, ragionevoli (vedere i servizi a pagina 16). Se questo atteggiamento durasse, i consumatori potrebbero riuscire a riequilibrare almeno in parte il rapporto con gli acquisti alterato dal changeover tra lira ed euro che, indipendentemente dalle valutazioni ufficiali dell'Istat, negli scorsi anni ha comportato un trasferimento di ricchezza verso commercianti e autonomi.

## L'università chiusa per ferie

**G**iovedì prossimo il decreto Gelmini sull'università dovrebbe diventare legge per effetto di un voto "di fiducia" che il Governo ha richiesto al Parlamento. Su queste colonne abbiamo apprezzato il coraggio del ministro dell'Istruzione per la denuncia delle gravi anomalie della nostra accademia, i suoi argomentati appelli a una razionalizzazione del sistema contro la proliferazione di corsi di laurea inutili, e il richiamo alla necessità di porre sotto controllo spese sinora incontrollate. Ma un voto di fiducia sul reclutamento dei professori universitari e dei ricercatori è un segno di debolezza.

Di ben altro ha bisogno l'università che non la decisione sulla composizione delle commissioni di concorso. Così come non saranno i tagli indiscriminati e livellanti a rendere oculata la spesa e a far emergere gli atenei virtuosi. Quando si tratta di qualità dell'insegnamento, di didattica e di ricerca, quando è in ballo il sistema formativo di un Paese, quando a favore e in difesa dello spirito delle tue proposte si sono pronunciati anche molti intellettuali esterni all'area della maggioranza, il "prendere o lasciare" del Governo non è un argomento forte.

L'università italiana oggi sembra aver bisogno soprattutto di un'iniezione di serietà. Ieri, lunedì 5 gennaio, giorno feriale e lavorativo, uno studente bolognese si è fiduciosamente recato alla sua facoltà, ma la più antica università del mondo occidentale (1088) era chiusa. Per ferie.



**MAMBO**

DI PEPPINO CALDAROLA

## La sinistra che non ama Israele

► SEQUE DALLA PRIMA PAGINA

**S**i è intensificato il dibattito pubblico su cosa significhino terapia e accudimento, naturale e artificiale, libertà di cura e diritto a morire. Se il caso Welby aveva segnato la vittoria di chi voleva ridurre ogni dubbio etico alla opposizione tra il diritto a disporre liberamente di sé e una concezione autoritaria del potere statale, il caso Englaro ha distrutto questa semplificazione, facendone emergere tutte le contraddizioni e le forzature ideologiche. Entrare nel merito fa esplodere l'elementare mancanza di problematicità degli slogan come «la vita è mia e ne faccio quello che voglio». Affiorano le differenze tra concetti che non si possono sovrapporre, come diritto a morire e libertà di cura, qualità della vita e autodeterminazione. Dall'idillio ambiguo con la "dolce" morte, velato da qualche pudore politico e molta confusione concettuale, che è stato il volto mediatico del caso Welby, si è passati al decreto della Corte d'appello milanese, che impone minuziosamente un burocratico protocollo di morte per disidratazione, compilato dal giudice. Non è casuale, infatti, che la volontà di Eluana Englaro sia stata ricostruita dai magistrati su base giudiziaria, e che la sua autodetermina-

**T**orno dopo qualche giorno di assenza. Non ero in vacanza. Ma me la sono cavata lo stesso. Fra i miei amici più cari, come fra i vostri, si discute molto e si litiga (io, in questi giorni, posso farlo molto meno), attorno a Gaza. Mi colpisce il tono acceso degli anti-israeliani. Nelle piazze si bruciano le bandiere con la stella di Davide e uno si immagina che si tratti di estremisti. Poi parli con quelli che non vanno in piazza né bruciano le bandiere e senti dire le cose più orribili. La stupidaggine più di moda è l'equiparazione fra ebrei e nazisti. Non ne trovi uno che dica una parola contro Hamas. Sono tutti dalemiani, anche Veltroni, ormai. Con Hamas bisogna trattare, Hamas ha la rappresentanza del popolo eccetera. In verità Hamas è una

feroce organizzazione terroristica, che ha fatto un colpo di stato contro l'Autorità palestinese, elimina i moderati palestinesi e ha nel suo programma la distruzione di Israele. Ho posto a questi amici, che si commuovono per Gaza ma non per l'Africa o il Tibet, una domanda: ma se il nostro Paese venisse aggredito da missili ogni giorno, se i nostri vicini decidessero di distruggerci, se quelli che scagliano missili e minacciano di buttarci a mare fossero diretti da una classe dirigente fra le più corrotte al mondo, noi che dovremmo fare? Non ti rispondono. La guerra di Hamas è la loro guerra, sono i vecchi scheletri di ieri che tornano a fare politica. A sinistra ci sono molti nemici di Israele, meno di prima ma ancora tanti e tutti ai piani alti.

## Il corpo è mio ma non ne sono padrone

DI EUGENIA ROCCELLA\*

zione sia un fantasma inafferrabile, gestito da altri in nome di una delega che non c'è. Due esempi: Eluana non potrebbe andare a morire in Svizzera, dove si esige un consenso firmato, mentre la Convenzione dell'Onu sulla disabilità, a cui si richiama l'atto di indirizzo firmato dal ministro Sacconi, afferma esplicitamente che negare idratazione e alimentazione a un disabile lede un diritto primario della persona.

L'articolo di Luca e Francesco Cavalli-Sforza con cui, su *Repubblica* del 2 gennaio si chiede sia affermato il diritto a morire, rende ancora più evidente che il percorso logico che accompagna la richiesta non porta al trionfo della libera volontà individuale, ma al suo opposto, a una società in cui l'individuo soccombe a ragioni estranee e a poteri che lo trascendono. Nell'articolo si propongono argomenti pericolosi come la valutazione della cura in termini di convenienza economica per la collettività, e l'idea della disabilità grave come condizione di infelicità oggettiva a cui si può porre rimedio sopprimendo il malato; e tanto

peggio per i concetti di eguaglianza e solidarietà che dovrebbero essere alla base della convivenza civile.

Ignazio Marino, intervenendo nel dibattito, sembra ignorare che la legge sul testamento biologico si è bloccata,



nella scorsa legislatura, perché non si è cercata un'ampia condivisione, cioè una maggioranza: questione ineludibile in democrazia. Il senatore ama ripetere che il suo disegno di legge porta la firma di oltre cento parlamentari, ma così rischia soltanto di ridurre a vocazione minoritaria un'ampia parte del suo partito. Non mi piace la proposta di un eventuale referendum sul diritto a morire perché non credo si possa indire una consultazione su fonda-

mentali principi di umanità, ma non nutro nessun timore politico, anzi: una campagna referendaria sarebbe l'occasione per dissipare le confusioni alimentate da un dibattito deformato dalla polemica ideologica, schiacciato sull'opposizione laici-cattolici. Schiavone ha sottolineato i limiti di questa impostazione, notando come la radicalità della Chiesa nella difesa della vita sia frutto di una faticosa evoluzione storica, e insieme come la Chiesa sia una grande costruttrice di eticità, con cui è indispensabile fare i conti. Se il nostro futuro antropologico deve essere disegnato sulla liberazione dalla violenza, ammettere che la "proprietà" del nostro corpo non è assoluta, dice Schiavone, è un principio condivisibile, anche senza riconoscerne il fondamento teologico. Ma restano da definire le zone grigie tra naturale e artificiale, vita e morte, che oggi costituiscono il margine di incertezza che arroventa il confronto. Giusto: è sui confini che bisogna decidere. Ma se non siamo sicuri, se far morire grazie a una sentenza una persona che dorme, si sveglia, respira, deglutisce, forse sogna, forse può provare dolore, apre un insanabile dilemma etico, perché non scegliere la via del rischio minore, ricorrere al principio di precauzione, e privilegiare, semplicemente, la vita?

\* sottosegretario al Welfare



**IL DEMOCENTRICO**

DI MARCO FOLLINI

## Siate buoni (ma non con la Lega)

**L'**anno nuovo, inevitabilmente, induce ai propositi. Per il Pd si tratta di decidere quello che vogliamo essere e - nel frattempo - quanto possiamo essere buoni, o viceversa cattivi, verso i mille interlocutori con cui dovremo fare i conti. Se ho capito bene dalle prime dichiarazioni mi sembra che noi abbiamo deciso di essere severi verso Frattini. Severi, ma un filino di meno verso Tremonti. Non è affatto chiaro quanto saremo severi verso Alfano. È chiaro invece che volevamo essere severissimi verso la Iervolino e più ancora verso l'ombra di Bassolino che si staglia alle sue spalle, ma poi abbiamo optato per una linea molto più blanda e comprensiva. Mi pare infine che si voglia sempre essere più che severissimi con Villari, la cui presidenza usurpata forse non merita la minaccia di ricorrere all'ostruzionismo parlamentare. Ora, essendo io meno cattivo di quanto non dicano di solito le mie parole tendo a salutare ogni indulgenza, ogni morbidezza, ogni parola delicata e amichevole con un certo favore. L'idea di Pansa che alla fine Veltroni farebbe bene a dialogare con Berlusconi (nonostante Berlusconi, verrebbe da dire) non mi sembra affatto peregrina, dati i tempi che corrono. E la grande coalizione io continuo a vederla come un'ancora di

salvezza e non come una deriva da cui tenersi alla larga.

Attenti, però, non tutte le bontà sono sempre meritevoli. Il primo appuntamento importante che abbiamo davanti è il voto sul federalismo fiscale. E qui la melassa di buone intenzioni che corrono tra noi e Bossi e Calderoli sta diventando stucchevole perfino per me. Dovremmo essere noi, democratici, in prima fila a segnalare il pericolo che si alteri ancora di più il rapporto già fortemente squilibrato tra lo Stato e le Regioni; noi, democratici, in prima fila a denunciare il rischio che quest'impresa ci costi oggi molto più di quanto ci renderà domani; noi, democratici, in prima fila a fare autocritica per quel titolo quinto rimaneggiato a fine legislatura con quattro miseri voti di scarto. E invece vedo una corrispondenza d'amorosi sensi con la Lega che non promette né onori né vantaggi.

È bello essere buoni, e ancora più bello sentirsi buoni. Ma non vorrei che la nostra compiacenza sul federalismo fiscale dovessimo infine farla pagare alle generazioni future - un po' come si fece a suo tempo col debito pubblico. Alle volte infatti una rigorosa cattiveria si rivela più giusta che non una distratta bontà a buon mercato. Questa, appunto, mi pare una di quelle volte.